

*Chi ti nni*

*parrì ?*

*Poesie in dialetto siciliano*

*di*

*Giuseppe Cardella*

2007

*Chi ti nni  
pari ?*

*Poesie in dialetto siciliano*

di

*Giuseppe Cardella*

a cura di **Enzo Minio**

2007

---

## Presentazione

---

Un altro astro di prima grandezza brilla fulgido nel cielo stellato della poesia siciliana: è l'artista Giuseppe Cardella.

Già conosco questo maestro, per aver presentato il 21 Aprile del 2007 all'Accademia di lettere, scienze e arti - Ruggero ? di Sicilia, due sue mirabili opere, in cui rivela un singolare estro creativo, originalità e fantasia e, cosa non meno importante, una manualità veramente singolare e direi "unica". E, adesso, la genialità del nostro maestro Cardella si è rivelata in maniera splendida, in un altro campo non meno importante e affascinante: la poesia!

E' una vera scoperta, che mi ha dolcemente meravigliata e interessata. In questa mia presentazione, non vorrei sembrare indulgente o troppo benevola, ma effettivamente scrivo "quello che sento", sempre in base alla mia lunga esperienza poetica e letteraria e soprattutto alla mia sensibilità e capacità di "critico" d'arte. E' un libretto semplice, di poche pagine, le poesie sono soltanto 25, ma in queste brevi liriche, c'è tutto un mondo, tutta una vita, tutto il cuore di un poeta, i suoi sogni, le speranze, le illusioni, i momenti di passione e di disperazione; ma non c'è soltanto questo: alcune poesie sono ardite e maliziose su argomenti di piccante umanità, espresse sempre con molto garbo e delicatezza. E', in definitiva, il ritratto completo di un vero poeta desidero aggiungere di un "vero poeta siciliano". La divina Calliope, tra gli aranceti nel profumo inebriante della zagara e del gelsomino, nella ridente Ribera, ha scoperto e ispirato un nuovo suo seguace. Non è facile scrivere in Siciliano: bisogna conoscere perfettamente la lingua del paese natio; non è facile comporre una poesia, i cui versi rimati hanno il suono di una melodia; non è facile "fare poesia", occorre sentimento, passione, semplicità, naturalezza. La poesia è "vera poesia" quando scaturisce dal cuore, come sorgente viva e zampillante e va diritto al cuore di chi legge o ascolta, comunicando in maniera indelebile, nuove sensazioni e nuove emozioni, sconvolgendo cuore, mente, spirito e anima.

Ed ora passiamo al libretto e, precisamente, al titolo "*Chi ti nni pari?*" Già dal titolo s'intravede la semplicità e la modestia dell'autore. Il poeta non è completamente sicuro del suo talento e timidamente

formula questa domanda. Già la modestia è espressione di "grandezza d'animo", perché in tutti i campi del sapere, dello scibile e dell'arte, gli ingegni più validi, sono proprio i più modesti. Ebbene, questo libretto così semplice e prezioso si legge in una volata, nello spazio di una appassionata serenata e scivola come nettare nelle fibre intime del cuore. Il poeta è un uomo semplice, profondamente legato ai valori tradizionali: egli ama la famiglia, la sua terra, la natura rigogliosa, i suoi figli e anche per lui ha profondamente valore la religione, il desiderio di pace e di concordia, l'amicizia e, perché no? Anche l'amore. L'amore per il poeta è fondamentale e non rimane insensibile al fascino femminile, da cui scaturisce desiderio e passione. Mi limiterò, anche se tutte le poesie meritano particolare attenzione, alle più significative.

*"Sciuriddu beddu" - "Di jornu ti taliu e la notti ti sonnu/ si nni vulemu , centu nun ci ponnu/ tra carezzi e vasati nni stringemu/ sutta li coperti l'amuri facemu".* Poesia semplice nella sua espressività, ma colma di passione.

E un'altra ancora più bella, originale e passionale *"Un muzzicuni d'apa" - "Ascutami! Nun mi fari suffriri! / muzzicami forti, nun è duluri! Di la tò morti, nascì l'amiri".*

Altre poesie sono garbatamente piccanti e ardite e sotto una significativa metafora, si nasconde un aspetto sempre antico e sempre nuovo, quella dell'attrazione tra uomo e donna: *"Lu cardidduzzu"* spiritosa, ardita, veramente particolare - *"Si ritrova 'ntà na tana di ruvetti/ cu tantu mangiari pi lu sò palatu.* E poi *"Lu citrolu"* vero capolavoro per aguzia, spirito d'osservazione, ironia e piccante umanità. Dice l'erbivendolo ad una signora interessata *"Si lu pigliassi cu li so mani/..... su frischi, viridi e beddi lisci.* Ma dopo queste argute e spiritose malizie, il poeta affronta un altro tema doloroso e di drammatica attualità: l'indifferenza dei figli verso i genitori e l'abbandono in qualche ospizio o casa di riposo. Il poeta s'immedesima nel genitore trascurato e ne soffre, rivelando tutta la delusione, l'amarezza, la disperazione di un uomo, di un padre che ha dato tutto, per ricevere in cambio "il nulla".

Nella poesia *"Patri"* il genitore abbandonato si rivolge a Dio *"Tu sulu*

*Patri mi pò capiri/ sugnu patri e puru tò figliu/ levami, si pò / di stu scumpigliu"* e nell'altra *"Quannu nascisti"* esprime la gioia e l'orgoglio di avere avuto un figlio, l'impegno, le preoccupazioni per farlo crescere e per dargli una posizione e poi ... *"T'arrabbii/ mi dici ca nnì la vita/ nun haju saputu fari nenti/ mancu lu patri e mi pigli pi pizzenti."* Quante lacrime e quanta amarezza! E' un fenomeno dei tempi nostri, ma non tutti i figli sono ingrati e irrispettosi, per fortuna.

Un altro grido di dolore, di rabbia e di delusione nella poesia *"Arricoglimi!"* Il poeta è stanco, invoca la morte e chiede a Dio di prenderselo con Sé *"Ora mi nnì vogliu iri/ troppu cosi torti cci su/ pi favori fammi muriri/ propriu nun nnì pozzu cchiù"*. Un altro aspetto rilevante e degno di nota è la religiosità del nostro poeta: bellissima e profondamente sentita è la poesia *"Preghiera"* è una poesia bellissima, che commuove e sconvolge l'animo: è la crocifissione di Cristo e il martirio: Potrebbe stare alla pari con la straordinaria poesia religiosa del 1200 e 1300, il cui autore più famoso è Jacopone da Todi: E' una lirica vera, drammatica, commovente.

Ci sono altre poesie che inneggiano alla bellezza della propria terra, come *"Lu mè paisi"* altre che esaltano usi e tradizioni, descritte con passione e con naturalezza, come *"Lu viniceddu"*, *"La notti di Natali"*. Vorrei concludere questa mia presentazione con una nota di sana allegria di filosofia spicciola e popolare, ma che contiene nella sua semplice espressione una grande verità; una filosofia che ricorda i memorabili versi di Lorenzo il Magnifico, di Orazio nel "carpe diem" così il nostro poeta si esprime nella sua poesia *"Li mè anni"*. *"Allura amici cari vi dicu/ circamu di viviri e cantari/ futtemuninni! Tirami a campari"*. Proprio così caro poeta e cari amici che con la vostra bontà, mi state a sentire: bando alle malinconie, ai pensieri, alle preoccupazioni! Prendiamo con gioia e serenità ciò che di bello la vita ci offre, cantiamo e sorridiamo e, soprattutto, amiamoci, perché l'amore risolve tutto, vince tutto e ci dà forza per vivere. Questo è il mio consiglio unito a quello del poeta Cardella.

Prof.ssa **Angela Piazza**

---

## Presentazione

---

La Provincia Regionale di Agrigento continua a sviluppare il suo impegno per la diffusione quotidiana della cultura.

Lo fa con la promozione di pubblicazioni varie e con l'organizzazione di mostre artistiche, di manifestazioni e di spettacoli che mirano ad accrescere i momenti culturali, soprattutto tra i giovani. La presente pubblicazione, opera poetica di Giuseppe Cardella, mira a far conoscere ulteriormente la lingua siciliana e a far riflettere chi legge su vicissitudini, personaggi, oggetti e religiosità della nostra terra.

Le poesie di Cardella sono una serie ininterrotta di veri e propri quadri (il poeta è anche pittore) nei quali il lettore si ritroverà ad apprezzare ora la natura (*Sciuriddu beddu e Un muzzicuni d'apa*) ora certi stati d'animo (*Arricoglimi e Tecchia di paci*) ed ora l'intima religiosità (*Oh! Cristu e Prighiera*).

Qualsiasi amministrazione pubblica ha, pertanto, il compito di discernere quelle opere e quegli autori che possono dare un contributo culturale alla comunità.

Cardella è certamente tra questi perché, da buon autodidatta, riesce a trasmettere sentimenti che ognuno di noi prova quotidianamente, anche nell'ambito degli affetti familiari. La poesia di Cardella, semplice e toccante, stimola la nostra sensibilità e ci sprona ad essere più costruttivi, nel nostro impegno amministrativo e culturale.

**Dott. Santino Lo Presti**

Assessore alla Cultura

Provincia Regionale di Agrigento

---

*Chi ti nni pari ?*

*Poesie in dialetto siciliano* 

---

## **Chi ti nnì pari ?**

Sartu nascivu,  
pò divintavu pitturi,  
scola 'n'appi picca  
ma scrivu tutti l'uri.

La puesia  
nasci pì sintimentu,  
iu scrivu cu amuri  
e sugnu cuntentu.

Nun sugnu un pueta  
e mancu n'allitratu,  
si sbagliu a scriviri  
speru di essiri pirdunatu.

Si 'stà scrittura  
nun nné di tò gradimentu,  
nun sparlari  
nun ricavi giuvamentu.

Si vò propriu criticari;  
pensacci prima di giudicari.  
Scriviri versi e falli rimari  
nun 'né di tutti...Chi ti nnì pari ?.

## **Sciuriddu beddu**

A la villa un journo ivu,  
tra tanti sciuri a tia sciglivu  
sciuriddu beddu e profumatu  
di tia sugnu troppu 'nnamuratu.

‘Nta 'na casuzza, comu d’ù 'nnuccenti  
li manuzzi ni tinemu senza diri nenti,  
'ni taliamu nni l’occhi e suspiramu,  
na vasatedda duci-duce 'ni scanciamu.

Di jornu ti taliu e la notti ti sonnu,  
si nni vulemu, centu nun ci ponnu,  
tra carizzi e vasati 'ni stringemu,  
sutta li coperti l’amuri facemu.

Un puzzuluneddu iu ti dassi,  
e po'.... lu sa chi ti facissi?....  
Ti facissi...ti facissi...  
la-la-la-ru... la-le-ru-...la-là.

Ti facissi ‘na grasta di brillanti  
china di stiddi e di diamanti,  
ccè siminassi a tia sciuri di primavera,  
spuntassitu comu l’oru di 'na minera.

Speru ca un jornu tuttu s'avvirassi,  
li biddizzi tò mà mi li scurdassi,  
pi tia nun sacciu chi facissi,  
senza lu tò amuri, iu, 'ni murissi.

Piccatu, sciuriddu, c'apparteni a natru.  
Lu tò cori arrubbassi e facissi lu latru,  
cu mia ti vulissi, ma nun ti pozzu aviri,  
fammi sentiri lu tò sciavuru, pi nun muriri.

## Un muzzicuni d'apa

Vulissi, ca 'n'apa, la rigina,  
di lu tò amuri tutta china,  
lu cori mi pungissi 'stà jurnata  
pi ristari unchiu 'nà simanata.

La genti po' 'm'addumannassi:  
chi successi?...Nun si scantassi!  
Senza sapiri cà 'mmenti mè!  
Mi facissi muzzicari arrè.

D'un pratu di sciuri, 'ntrà jornu,  
s'avvicina e mi gira 'ntornu,  
si posa 'nnì lu pettu e vola,  
lassa lu tò amuri e mi cunsola.

Di l'api , si la meglio, si la rigina  
muzzicuna dunaminni 'nà duzzina  
lu vilenu chi mi lassi, su vasati,  
su comu lu meli, duci e 'nzucarati.

Puncimi tuttu, nun'aviri timuri,  
lassami dù gucci di veru amuri,  
arsu è lu mè cori, fallu dissitari  
dunacci lu meli e fallu sazziari.

Resta! Resta! Nun tì 'nnì iri!  
Ascutami! Nun mi fari soffriri!  
muzzicami forti, nun è duluri!  
Di la tò morti, nascì l'amuri.

## Lu cardidduzzu

Haju un cardidduzzu  
tuttu spinnacchiatu  
mà mi lassa, 'nnuccintuzzu  
è troppu affezziunatu.

'Stu cardidduzzu sapuritu,  
jittatu suliddu d'un fossu  
nascì cchiù nicu d'un jitu  
ma ora e fattu beddu grossu.

'Ntà 'na festa d'amici 'na vota,  
cu 'na picciutedda abballavu  
giràvamu lesti comu 'na rota  
mentri 'nì la facci la vasavu.

Lu cardidduzzu cumincià a cantari,  
la musica ci fici un beddu effettu  
di la gaggia vuliva scappari  
aggitatu ristà senza rizzettu.

Menu mali ca la musica finì  
e subitu assittari 'nì nni jemu  
la genti li vidivamu a trì a trì  
pi miraculu nun svinemu.

Un jornu, versu li sidicianni  
si graperu li porti di lu paradisu,  
lu cardidduzzu fici festa granni  
ma nun capì unn'era misu.

Si ritrova 'ntà 'na tana di ruvetti  
cu tantu mangiari pi lu sò palatu  
affaccia, trasi, curri e s'addiverti

nesci fora stancu mortu e affaticatu.

Comu vidi 'na cardidduzza  
subitu, ccì gira 'ntunnu. La talia,  
la pizzulia, la stringi, l'abbrazza,  
ci sata di 'ncoddu e la strantulia.

Criscennu, mi fici zitu  
cu 'na bedda picciuttedda,  
li labbruzza ci tuccava cu lu jitu  
pi pò daricci 'nà vasatedda

Lu cardidduzzu la tana vuliva visitari  
nun ci fù cuncessu, mancu pì pietà  
pi accuntintallu m'appi a maritari  
vasinnò nun ci avissi trasutu mà.

Ora, trasi e nesci spissu tuttu l'annu  
un jornu fermu nun pò cchiù stari  
a lu cardidduzzu ci vinni un malannu  
nenti di gravi! Si voli sulu arripusari.

Mischineddu, ora, si carmà,  
trasi ogni tantu, quannu ci voli,  
ci duna 'nà taliatedda e si 'nni và,  
senti friddu, trema e la testa ci doli.

Lu cardidduzzu, trasi 'ncrisi,  
pirchè, trasiva ogni simana  
ora 'nveci 'na vota a lu misi  
e cchiù chi và chiossà s'alluntana.

Dormi e cchiù nun s'arrimina  
nun cì reggi cchiù la testa  
passa la sira, veni la matina

jornu e notti senza festa.

Chiangemu tutti, omini tirreni  
lu cardidduzzu murì e sinn'acchianà  
senza iddu lu munnu nun teni  
picchè è iddu chi reggi l'umanità

Piccatu... era beddu e priziusu,  
'stu cardidduzzu, era comu l'oru  
nun lu jiettu e mancu lu 'mpirtusu  
lu portu cu mia finu a quannu moru.

## Arricoglimi

Vulissi ca dumani  
nunn'agghiurnassi  
stritti tinissi li mani  
a tia Signuri prigassi.

La vita àv'accontinuari  
iu sulu mi 'nnì vogliu iri  
a mia lu Signuri àva pigliari  
tutti vatri v'aviti a ristari.

Ora, mi nnì vogliu iri  
troppi cosi torti ccì sù  
pi favuri fammi muriri  
propriu nun 'nì pozzu cchiù.

Pì aviri tecchia d'amuri  
unu veru s'av'ammazzari?  
Li peni sunnu troppu duri  
li gioi mancu pì parlari.

Mi stancavu, Signuri  
fallu pì favuri,  
arricoglimi!  
Arricoglimi.

D'intra di mia sugnu mortu  
sciatu sulu pì campari  
mi bisogna lu tò cunfortu  
dopu vogliu ringrazziari.

Sentu parlari d' "AMURI"  
bòh! Ma chi veni addiri?  
'Stà parola è un disanuri

pi cù nun là sapi capiri.

Pi mia, l'amuri  
è gràpisi lu cori  
e dallu a lu Signuri  
iddu sulu pò capiri.

Eternu Patri,  
allestiti,  
arricoglimi!  
Arricoglimi.

Arricoglimi o Cristu  
chiddu chi vitti m'abbastà  
fallu e fallu lestu  
orba di locchi mi stuffà.

L'amuri è pì li matri  
ca 'ni ficiru nasciri  
l'atra parola "AMURI",  
Chi è? Chi veni addiri?

## **Tecchia di paci**

Vulissi cu li mani  
acchiappari lu suli  
purtallu a cu è a lu scuru  
e daricci tecchia di lustru.

Vulissi lu me cori dari  
a unu chi sta pi muriri  
e fallu respirari.

Vulissi dari  
un pezzu di pani  
a cu avi pitittu  
e nun avi chi mangiari.

Vulissi cu li mani  
acchiappari lu focu  
pi capiri li dulura di li cristiani.

Vulissi tecchia di paci  
pi jittallu nni li cori  
a tutti li putenti  
e falli stari 'npaci.

Stari 'npaci cu frati e soru,  
amici e parenti,  
cu vicini di casa  
e cu nun mi veni nenti,

Tutti li cosi chi si putissiru fari,  
nun si fannu,  
'nveci chiddi ca nun si ponnu fari,  
si vulissiru fari.

Lu munnu è a la riversa  
e nun si po' aggiustari  
sulu lu Signuri ci po' sarvari.

## Lu citrolu

Un jornu trasivu 'ntà 'na putia  
pi accattari un chilu di pira.  
'Na bedda signora prima di mia  
cu la facci bianca cumu la cira  
e li labbra russi comu un piparolu  
a lu putiaru ci dumannà un citrolu.

Si lu pigliassi cu li stessi sò mani  
si sciglissi chiddu chi ci appatisci  
nun arriverannu mancu a dumani  
sù frischi, viridi e beddi lisci.  
Taliassi, chistu signora Enza,  
è tenniru cu pocu simenza.

Sicuru ca lu sapi quali m'av'addàri  
chiddu chi mi duna, pi mia va beni  
di la sò frutta nun c'è di lamintari  
vidu ca avi fudda e c'è la vè e veni.  
Piaci puru a mè cuscina Franca  
dici ca ogni jornu nun ci ni manca.

Ora capivu? Certu, 'nì sugnu sicuru  
chiddu chi dugnu a sò cuscina Franca,  
nun 'nnè fora ma nintra a lu scuru  
lu custudisciu comu 'ntà 'na banca.  
Vinissi cu mia ca ci lu fazzu assaggiari  
si ci piaci, a quintali 'nni po' mangiari.

Lu putiaru, cu la signura si 'nni traseru  
nun curannusi ca lassà a tutti 'ntridici  
tutti li pirsuni ci parsi malu e si nni eru  
ristavu io cu la facci niura comu la pici.  
A stu puntu mi giravu 'ntunnu e taliavu

li pira mi purtavu e nun ci li pagavu.

Quannu si mangia troppa carni  
senza 'nà 'nzalata pi cuntornu  
la gula s'attuppa e sù danni  
si resta spissu cu lu fastornu.  
Perciò la 'nsalata nunn'avà mancari  
pi nun circari atri radici d'arruttari.

## **Quattru rosi**

Quattru rosi vagnati d'acquazzina  
li cuglivu frischi pì tia 'stamatina,  
sù d'auguriu pì essiri sempri amata  
ogn'una è sciavurusa e profumata.  
La prima rosa è pì la tò biddizza,  
la secunna pì 'n'eterna giovinizza,  
la terza pì leggiri tutti li tò scritturi,  
la quarta pì ricurdariti di 'stù pitturi.

## Scaza

Scaza, 'ncapu un mantu di nivi,  
mentri camini mezzu l'arbuli d'ulivi  
vannu jettannu davanti a li tò pedi  
petali di rosi russi senza chi si cedi.

La luna 'mmezzu li nuvuli di notti  
fa luci a natri 'nammurati cotti  
tinennuni stritti n'accarezzamu  
mezzu la nivi l'amuri fistiggiamu.

Cu la testa pusata 'nnì lu tò pettu  
mi voto e mi rivotu 'ni lu lettu,  
m'addivigliavu e capivu ca unn'era rialtà,  
ristavu cu l'occhi chini e nenti mi ristà.

## **Megliu oi ca dumani**

Lu suli nasci ogni matina  
casdu sciogli l'acquazina.  
E' 'n'astru chiaru e lucenti  
certi voti un si vidi pi nenti.

Nun ti fari scappari lu giustu mumento  
pi lu corpu ristari lu veru giuvamentu,  
acchiappa lu raggiu cchiù splendenti  
picchè dopu ha stringiri sulu li denti.

Nun lassari nenti, 'mmucca un cani,  
soccu rigala oi nun lu duna dumani,  
stà cuntentu picchè oi è già passatu  
chiddu c'un pigliasti l'ha'ppizzatu.

## **Patri**

Tutti cosi rifacissi, lu patri nò.  
Tanti duviri, mancu un dirittu,  
accostu ca murissi di pitittu.

Comu nascinu già ha piccatu  
nun si respittatu, né amatu  
e nuddu mà t'ha ringraziatu

Li sfami, ti lu levi di 'mmucca,  
mancu chissu pi iddi è graditu  
si sbagli, si l'attaccanu a ghitu.

Cu l'occhi chini di lacrimi,  
lacrimi ...  
lacrimi ...

di vatri nun mi fazzu vidiri,  
chiangiu sulu, a l'ammucciuni.  
e pregu a Diu addinucchiuni.

Figli, cari figli, figli beddi,  
mi stancavu di chiangiri,  
e 'ncelu mi nni vogliu iri

Tu sulu Patri mi pò capiri,  
sugnu patri, e puru tò figliu,  
levami, si pò, di 'stù scumpigliu.

## **Ddocu 'ncapu**

Mettimi 'ncapu na nuvola  
e portami 'ncelu stidatu  
stari ccà'ssutta nì sugnu stancatu.

Terra! Astru cilesti, quantu lacrimi  
haiu jittatu nni 'stu mari 'nquinatu  
ora pintutu sugnu d'essiri natu.

Ccà'ssutta, nun c'è, nè paci,  
né amuri e mancu buntà  
ti pregu, portami cu tia pi carità.

## **Sciallu russu**

M'affacci cummigliata finu a lu mussu  
di un sulu granni sciallu di sita russu.

Ti scummogli, ti cummugli e m'immiti  
a lu piaciri pi sazzari la tò putenti siti.

T'accarizzu. Li mani acchiananu e scinninu,  
di 'nn'abbrazzata li nostri corpi si funninu.

Squàgliati di piaciri lu tempu nun videmu  
di la matina finu a notti d'amuri gudemu.

## Lu viniceddu

Acchianannu 'ntà nà cullinedda  
e si vidi lu celu cu lu mari vasàri,  
chista è la nostra Sicilia bedda  
ca sulu natri sapemu amari.

Li viti chiantati diritti a filagni  
lu viddanu li zappulia cu amuri  
a la vinnigna restanu li guadagni  
e si scordanu fatichi e suduri.

Lu suli forti cannaria d'estati,  
coci li grappuli ca penninu durati,  
li coccia su beddi niuri e vellutati  
fannu vèniri la 'mmidia a tutti li stati.

Sutta n'arbulu d'aulivi lu curtivaturi  
cu nà fedda di pani e tecchia di cumpanaggiu  
mangia e ringrazia lu nostru Sarvaturi  
pi daricci saluti, forza e tantu curaggiu.

Quannu li macchinarii mancavanu,  
fimmini, masculi, amici e parenti  
scazi dintra un tinu mentri abballavanu  
la racina scrapisavanu cuntenti.

Di lu 'ccipettu sculava lu viniceddu  
chiaru, gustusu, simplici e frizzanti  
si lu pò viviri puru un 'nuccinteddu  
ma si ssi esagira fa cadiri un giganti.

Cu fù, cu li spirtizzi, ca 'mbriacà a Pulifemu  
passannucci sutta la panza e lu dinocchiu?  
Fù Ulissi cu li compagni ca lu pigliaru pi scemu.

Pi lu vinu, lu giganti ccià 'ppizzà l'unicu occhiu.

Lu superchiu rumpi lu cuperchiu,  
di tutti li cosi ci voli l'autucuntrollu,  
cchiù attentu s'ava stari quannu è vecchiu,  
parti pi la testa e si perdi lu cuntrollu.

Lu vinu duna forza a li malati  
cura la menti e li mali radicati  
perciò un bicchiireddu di vinu a lu jornu  
leva malincunii, malatii e medici di tornu.

## L'urtima foglia

Cu tristizza e senza piaceri,  
passanu matini, jorna e siri.  
Lu suli affaccia lucenti e beddu,  
codda a mari senza un surriseddu.

La luna narrè li nuvuli s'intreccia  
di l'amuri v'accurzannu la meccia  
passanu notti senza cchiù 'nà festa  
ora capisciu, chiangiri mi resta.

Cu l'occhi ancora vagnati di chiantu,  
pensu lu passatu amuri ch'era tantu.  
Ormai haju lu cori votu e stancu,  
a nuddu mi trovu a lu mè fiancu.

Suliddu ristavu cu lu cori friddu.  
M'arristà sulu n'amicu,.....sulu Iddu.  
Lu supplicu ma nun senti li mè canti,  
vulissi stari cu Iddu e li sò santi.

L'autunnu fici càdiri li fogli.  
Spizzà, puru l'amuri e l'improgli.  
Li gioi, li carizzi, li vasati  
sunnun ricordi ormai trapassati.

Sciuscita ancora forti pi strappari  
l'urtima foglia 'npinta pinn'accurdari,  
fra li mani la tegnu comu 'nà stidda  
add'inucchiatu 'nterra pregu pi idda.

## Lu mè paisi

Prestu mi susu ogni matina,  
grapu porta e parmisciana  
beddu suli trasi e aria fina,  
vinticeddu di tramuntana.

Magazzolu, Platani e Verdura.  
'Mmezzu 'stì sciumi c'è Ribera,  
è terra ca lu viddanu adura  
è lu vantù di la natura vera.

Di la Virdura a la Pirrera,  
di li musiti a Siccagranni  
sciurisci lu paisi di Ribera  
cu aranci e frutti tutti l'anni.

Li sciavuri eccellenti  
si la fannu tutti a gara,  
sempri idda è la vincenti  
è la nostra bianca zagara.

Pari lu suli 'mezzu li viridi fogli  
beddu, friscu, duci e profumatu,  
è l'arnciu appena chi si cogli  
è un piaceri pì cù là mangiatu.

Chi diri di li fimmini rivilisi:  
tutti beddi fini e 'ntiligenti,  
di famiglia bona, su burgisi  
laureati e tutti indipendenti.

Di 'stu paisi allegru e fistanti,  
tanti cosi ci fussiru di diri  
li biddizzi di Rivela sunnu tanti.

si nun ci criditi viniti a vidiri.

Cari furasteri allura vi dicu:  
firmativi a Rivela e respirati,  
l'aria fa beni puru a lu nutricu,  
è miraculosa e cura li malati.

Ribera è lu paisi di l'aranci  
li debiti cu l'avi si li chianci.

## **Lì mè anni**

M'addivigliu e semu a la dritta,  
pari strammu, ma è cosa naturali  
iu restu vigliu, iddu si la slitta  
è la natura di li poveri murtali.

Ancora nun sentu li mè l'anni,  
sugnu sempri comu un picciottu  
caminu e curru senza affanni  
ristari giovani è lu mè mottu.

Currennu puru passanu li jorna  
nun n'haju cchiù li mè trent'anni  
lu passatu cchiù nun ritorna  
vidu passari lesti li mè anni.

Picchì, Santu Diu, nun si fermanu!  
Fussi bellu ristari comu sugnu,  
piaciri, ardiri nun si carmanu  
picchè dopu a essiri un cutugnu?

Lu munnu accussì avà 'gh'jiri  
si nasci, si crisci e si mori,  
chi vò pì nun mi fari 'micchiri!  
Dimmillu! Ti dugnu puru lu cori!

E' 'nutuli nun c'è nenti di fari,  
nuddu pò canciari la nostra sorti  
nun bastanu sordi di putiri pagari  
lu prezzu pì scacagnàrisi la morti.

Allura amici cari vi dicu,  
circamu di viviri e cantari  
la vita è 'na mangiata di ficu  
futtemuninni! Tiramu a campari.

## Prighiera

Addinucchiatu 'nterra  
a li pedi di 'sta cruci,  
pregu a tia Cristu  
pi darimi un segnu di paci.

Ti pregu cu amuri,  
dammi fidi comu all'atri,  
pi cridiri a tia Signuri  
e l'Onniputenti Patri.

'Nchiuvatu,  
cu la curuna di spini 'n'testa  
n'sanguliatu, fragellatu,  
ti ficiru la festa.

Oh! Cristu nuddu  
di tia appi pietà;  
t'ammazzaru  
nun canuscennu la virità.

La Matruzza  
a li tò pedi chianciva,  
cu li lacrimi  
li chiaghi ti vagnava.

Dispirata a mani giunti  
gridava: nun muriri!  
Sarva 'stu munnu,  
nun t'inni jiri!

La luci di lu sulì 'ntra jornu,  
tuttu 'nsemmula s'astutà,  
lu celu si vistì di niuru,

tuttu lu munnu trimà.

Lu poviru Crucifissu  
sfinutu, senza sciatu,  
isà l'occhi 'ncelu  
e lu Patri ha 'mpluratu.

Lampi, trona,  
acqua e ventu;  
l'occhi chiudisti;  
pi tutti fù un turmentu.

Mortu ti scinneru di la Cruci  
c'un linzolu e d'ù scali a lu latu  
'mbrazza ti piglià la povera Matri  
stringennuti a lu cori scunsulatu.

Sistimatu 'nta lu sipolcru  
l'Addulurata Matri la facci ti vasà,  
facennusi la cruci dissi:  
sia fatta la tua volontà.

Dopo tri jorna a Gerusalemme  
ci fù un gran scumpigliu  
gridavanu tutti:  
abbriviscì lu figliu!

"Gesù mortu ammazzatu  
è risuscitatu"  
Ora sedi a la destra  
di lu Patri tantu amatu.

Ti ringraziu Cristu ca mi pinzasti  
la fidi ca nun avia tu mi dasti.

## **'Nà vasata**

Ah! Si putisi dari 'nà vasata  
a chidda ca haju sempri 'ntesta;  
la notti mi sonno la sò risata,  
lu jornu la sentu e d'è 'na festa.

La stringissi forti a lu mè pettu  
taliannula diritta 'nta ll'occhi,  
la vuccuuzza ccì vasassi cu rispettu  
e la suttana ccì riissi a lì dinocchi.

Lu sò sapuri sarvassi rasu-rasu  
nnì la mè vucca, nnì lu mè palatu,  
lu sò profumu nnì lu mè nasu,  
l'amuri nnì lu cori ammucciatu.

Di tuttu chistu idda nun nnì sapi nenti,  
lu ventu porta luntanu li mè sentimenti,  
vicinu la vulissi pi essiri contenti  
campassi pi idda e libirassi la mè menti.

Menu mali ca haju tutta 'sta fantasia,  
nun fazzu nenti ma scrissi 'sta poesia.

## **L'omu**

'N'omu  
mi dissi:  
pirchì tu si filici  
jochi e canti  
e iu no?

Pirchì?... Pirchì!  
Tu si omu e iu no!  
Iu haju l'ali e tu no!  
Iu volu e tu no!  
Iu sugnu libiru e tu no!

Pì mia nun ci sù  
ne chianuri,  
ne muntagni,  
ne mari, ne celi,  
unni piaci a mia vaju.

Tu 'nveci,  
prima di cataminariti  
a chiediri  
"PIRMISSU".

Unni agghiri,  
chi a fari,  
comu t'avvestiri  
e comu ammangiari

Lu capisti ca si nuddu  
ammiscatu cu nenti!  
E di la bedda vita  
nun 'nà caputu nenti!

Talia a mia,  
talia comu volu.  
Volu a mari,  
'ncelu, a lu sciumi,  
'ncapu 'na rosa.

Pi forza a essiri  
filici e contenti!  
Nò comu a tia!  
omu di...

Bum!.....Bum!....Bum!...

Ti spararu!  
T'ammazzaru!  
Arraggiuni aviatu:  
veru nuddu sugnu.

Accussì semu!  
Senza pietà.  
Èratu filici e contenti  
l'omu la vita ti livà.

## La pinzioni

Vulissi lu misi cchiù curtu  
pi prima pigliari la pinzioni;  
a la posta succedi quarchi furto  
pi li latri su mali tentazioni.

Pensu d'accattari tanti cosi:  
lu frigurifiru pi lu vinu friscu,  
lu rigalu pi li niputeddi sposi,  
lu sicarru pi mè ziu Franciscu.

Appena li pigliu mi mettu a cantari,  
prestu finisciu, su dù sordi 'mmani.  
Chissi si mettinu sparti pi mangiari,  
lu restu nun bastanu mancu pi dumani.

Carta e penna prestu p'assummari,  
luci, metanu, acqua e munnizza,  
scadinu tutti 'stu misi di pagari.  
nenti mì ristà, mancu pi nà pizza.

Atru chi frigurifiru, rigali,  
sicarri, e viniceddu,  
li promessi eru tutti a mali,  
lu statu mì spinnà comu n'aceddu.

Fussi giustu daricci 'nà lezioni:  
videmu si riniscissiru a campari,  
arrigalamucci la nostra pinzioni  
nun ci bastassiru mancu pi mangiari.

Perciò pinziunati stringemu li denti  
a iddi di natri nun cì 'nteressa nenti.

## Quannu nascisti

Nascisti,  
chi gioia chi mi facisti.  
Ti vattiavu,  
chi sudisfazioni chi pruvavu.  
Criscivatu,  
chi piaciri chi mi facivatu.

Ti mannavu a la scola  
finu all'università;  
chi mi sentiva 'mpurtanti lu papà.

Ti laureasti,  
avvucatu divintasti.  
Chi cuntintizza chi mi dasti,  
Iu stessu mi diceva cunsulatu  
"haju la figlia avvucatu".

Ti maritavu,  
di tutti cosi ti garantivu,  
fina la casa t'accattavu.

Quantu tempu è passatu!  
Ormai sugnu vecchiu,  
mi tremanu li mani,  
nun pozzu cchiù caminari,  
ora haju bisognu di tia, tu m'aiutari.

Ti dicu d'accompagnarimi  
nnì lu dutturi,  
mi dici: mi manca lu tempu,  
mi mancanu l'uri.

Nun putemu cchiù parlari,

nun nnì capemu cchiù.  
Mi dici ca sugnu sturdutu,  
ca nun capiscìu nenti,  
ti parlu ma tù nun ci senti.

T'arrabbii,  
mi dici ca nnì la vita  
nun haju saputu fari nenti,  
mancu lu patri e mi pigli pì pizzenti

Com'è stu fattu!  
A tutti capisci  
e a mia ca sugnu tò patri  
nun mi capisci?

La pinziunedda,  
ti la pigli sana-sana;  
dici ca dura 'nà simana.

Menu mali c'haju sarvati,  
pi quannu sarà, li mè surdiceddi,  
accussì sulu nun mi  
mangierannu l'aceddi.

Figlia mia.....pì tia  
sugnu nuddu divintatu,  
mi lassasti suliddu  
'ntà lu spiziu, scurdatu  
e malincuniatu.

Beddamè!  
'na cosa ti vulissi diri:  
ti la pozzu dari 'nà  
vasata prima di muriri.

## La notti di Natali

Tutti arruddati e chini di friddu  
s'aspittava mezzannotti c'arrivava  
'ntornu a lu cufularu di lu ziu Piddu  
ognunu diciva la sò, lu cuntu cuntava.

Li fimmini cu li fasdala 'mprimurati,  
'mpastavanu vurciddati e pasticciotti,  
cudduruna, mastazzola e 'mpignulati,  
li mangiavamu casdi-casdi e beddi cotti.

'Nta lu paisi, 'nì li quartera  
c'era sciavuru di durcira,  
si sintiva 'd'ogni cantunera  
di lu Cozzu a la Cunciria.

La Matrici cu li navati illuminati,  
lu parrinu parlava di lu veru Misia,  
picciriddi, fimmini e omini allicchittati  
'nsilenziu ascutàvanu la santa litanìa.

Lu 'rroggiu di la chiazza ciccànni sunà,  
lu sonu di li campani nun cissà cchiù;  
Lu parrinu cuntenti e fistanti annunzià  
la nascita di lu veru Bambineddu Gesù.

Ci fù 'n'abbrazza e vasa ginerali,  
tutti nnì scanciamu lu Bonn'Natali.  
Nasci lu Signiruzzu chinu di buntà  
pì purtari fidi e paci a tutta l'umanità.

## **Lu sulì di lidu Valderici**

A'llatu di monti Cofano  
propriu a li pedi di Eriçi,  
s'affaccia lu meglio sulì,  
a'mmari di lidu Valderici.

Ammoddu, jocu cu l'onda,  
si gira, rumuria, canta,  
jocu cu la schiuma bianca  
e cu lu sulì ca 'm'incanta.

'Stu sulì allegru e brillanti  
si spicchia nnì la mè menti,  
lu cori 'nfiamma e 'nfoca,  
ardinu passioni e sentimenti.

Lu vulissi abbrazzari,  
sèntiri di cchiù lu sò caluri,  
lu vulissi accarizzari,  
sazziarimi di lu sò splinduri.

S'avvicina lu tramontu  
e pianu-pianu scumpari,  
mì godu 'stu mumentu,  
dopu... chi piaciri c'è ristari.

---

## Biografia

---

Giuseppe Cardella è un artista riberese che da qualche decennio si dedica con passione alla pittura. Da giovane è un sarto esperto e ricercato. Da questa sua attività professionale sviluppa, con la stoffa, la creatività artistica che lo porteranno successivamente ad essere un apprezzato pittore e ultimamente anche un attento poeta.



Per venti anni, Cardella manipola e cuce la stoffa degli abiti. Per altrettanto tempo, manipola le tele sviluppando tecniche nuove e tridimensionali ed opere artistiche oniriche.

L'artista passa dal lavoro manuale ad una complessa ricerca mentale che gli consente di spaziare tra pittura e poesia.

Questa è la sua prima raccolta di liriche. Non si definisce un poeta perché è un autodidatta in campo culturale. Scrive da tempo, conserva le sue poesie e solo ora li rende pubbliche per manifestare l'interiorità artistica che esplicita con tele e con l'opera poetica. Giuseppe Cardella si scopre pure poeta.

Scrive prettamente in dialetto perché riesce meglio a rappresentare la complessa e variegata sicilianità con un linguaggio, non arcaico, ma comprensibile sia agli anziani che ai giovani. Ha già scritto alcune commedie che sono al vaglio di registi agrigentini e di associazioni culturali amatoriali che intendono portarle in scena.

Cardella è gallerista, operatore culturale, apprezzato "talent scout" e organizzatore di manifestazioni artistiche locali e provinciali. Ha scritto ed illustrato con le sue tele il volume "Mondo onirico".

**Enzo Minio**  
Giornalista